

*Il Partito democratico*

# Con Orlando la sinistra si riprende il Lavoro Ma è rivolta delle donne

**Cuppi e Fedeli  
attaccano: neanche  
un'esponente  
femminile del  
centrosinistra**

di **Giovanna Vitale**

**ROMA** – Ci sono voluti tre lustri perché un uomo di sinistra-sinistra tornasse a guidare il Lavoro, un ministero dal grande valore simbolico per i post-comunisti oggi al vertice del Pd. L'ultimo fu, nel 2006, Cesare Damiano, governo Prodi II. Da allora più nulla: non avendo mai considerato dei loro quel Giuliano Poletti che con Renzi premier varò il Jobs act, riforma per niente amata.

Per questo al Nazareno sono contenti, al netto dell'amarrezza per l'esclusione delle donne, ora giustamente in rivolta. Oltre alla conferma di Guerini e Franceschini che aiuta a pacificare il partito, sarà il vicesegretario Andrea Orlando – 52 anni appena compiuti, una vita spesa per e dentro il partito – a occuparsi di una delle emergenze più gravi scatenata dalla pandemia.

Sembrava che si stesse preparando da giorni, il delirio di Zingaretti. Da giorni andava ripetendo che il blocco dei licenziamenti va prorogato e che l'agenda Draghi deve prevedere tra le priorità, oltre al Recovery, tre punti precisi: revisione degli ammortizzatori sociali, introduzione di nuovi strumenti per le politiche attive del lavoro, incentivi all'occupazione femminile e giovanile. Vaste programmi che ora toccherà a lui tradurre in realtà.

A chi lo chiama per congratularsi Orlando non nasconde le difficoltà della sfida, che però a suo giudizio offre al Pd l'occasione per ricostruire un rapporto con il mondo del lavoro e con i ceti più svantaggiati sfilacciato da tempo. Un impegno da coniugare con il ruolo al Nazareno, che non sembra voler mol-

lare. Anche se il tema inevitabilmente si porrà. Quando l'altra vice, Paola De Micheli, venne chiamata nel Conte due, fu costretta a dimettersi dal vertice dem. E con l'aria che tira dalle parti del Nazareno non è detto che Orlando non debba fare altrettanto per evitare malumori e polemiche. Specie delle donne, già sul piede di guerra per essere state tagliate fuori dal governo.

Il premier ha appena finito di ufficializzare la squadra quando la senatrice Valeria Fedeli sbotta su Twitter: «Non riesco a capacitarmi! Neanche una donna del mio partito nell'elenco di ministre e ministri – va detto, di assoluta qualità – letto dal presidente Draghi». E non è la sola. Le chat interne schiumano rabbia e indignazione. Persino la presidente Valentina Cuppi, già presa di mira durante le consultazioni per aver fatto da contomo a una delegazione tutta maschile, si lamenta: «Un governo senza parità di genere, nessuna donna del centrosinistra. Non è un buon inizio. Dice quanto dobbiamo ancora lottare. Lo faremo», scrive sui social prima di augurare buon lavoro al nascente esecutivo.

Sui gruppi whatsapp esplose la protesta. «Alle donne sempre le seconde file», attacca la senatrice Vanna Iori. Titti Di Salvo: «Un errore politico che pagheremo molto caro». Andrea Catizone: «E non si dica che ha scelto Draghi». Beatrice Lorenzin: «No, non si può proprio dire». Persino la prudente Silvia Costa è attonita: «Né tra le tecniche, né tra le ministre con portafoglio c'è qualcuna riconducibile al Pd, mentre Lega, Fi e Iv le hanno messe, non un gran bilancio». Livida Giuditta Pini: «Tre uomini è una scelta politica chiarissima, la prossima volta che parliamo di "woman new deal" semplicemente non saremo credibili». Lapidaria Alessia Rotta: «Siamo fuori dalle regole democratiche». Per Orlando mantenere il doppio incarico sarà durissima. >>>

PRODUZIONE RISERVATA

